

# **LABEO**

**RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO**

**JOVENE - 19 (1973) 3 - NAPOLI**

## LABEO

Trent'anni fa, il 10 settembre 1943, è caduto a Nola, in circostanze che speriamo di aver dimenticato per sempre, Odoardo Carrelli, trentacinquenne, richiamato alle armi dalla cattedra romanistica di Messina che aveva occupata da poco più di due anni. Il suo libro sulle origini del processo formulare, impetuoso e tagliente come il suo carattere, è stato pubblicato postumo, a cura di maestri e di amici, senza dargli, purtroppo, quei compiacimenti preziosi che spettano ad un autore quando rivede e perfeziona e tira a lustro la sua opera sulle bozze di stampa.

Ma di Carrelli, dopo trent'anni che paiono un secolo, non vogliamo qui celebrare la produzione scientifica, che deve ritenersi peraltro, attraverso gli alti e i bassi inevitabili, eccellente. Come sempre, è all'uomo che tentiamo di guardare. E lo facciamo sul filo di ricordi che, oltre tutto, non si rifanno ad incondizionate comunioni di idee scientifiche, a piene identità di reazioni politiche e sociali, a perfetti parallelismi di comportamento nella vita pratica.

Era un passionale scoperto, quasi incandescente, aperto alle battute brillanti ma chiuso alla tolleranza e all'ironia, che portava questa sua dote, che ad altri potrà parere il suo difetto, in ogni sua cosa, dallo studio dei testi romani alle diatribe accademiche ed alla lotta politica. Con lui non si riusciva a conversare, si discuteva soltanto. Rispettosissimo delle idee altrui, quali che fossero, si sentiva sempre impegnato a misurarle con le proprie, che non pretendeva di imporre, e tanto meno di mantenere immutate contro opposti argomenti, ma che voleva spiegare e giustificare nei più minuti particolari, agli altri e a se stesso, quasi che gli mancasse il tempo per rimandare la cosa a un momento più adatto.

Orgoglioso, ma non superbo, e tanto meno meschino, si dichiarava spontaneamente allievo di tre maestri assai diversi tra loro anche sul piano politico: Arangio-Ruiz, ch'era liberale di stile cavourriano; Solazzi, ch'era socialista integrale, senza incrinature; Albertario, che non era né l'uno né l'altro, ma era in compenso il protettore cordiale e affettuoso di tutti quei giovani cui mancava l'appoggio di un maestro politicamente

*valido. Sopra tutto legò con Arangio, di cui fu il braccio destro nella cospirazione politica. Diffondeva pubblicazioni clandestine, tra amici sicuri, con un coraggio, ch'era forse imprudenza, quasi micidiale. In ciò lo superava solo il maestro che, nel suo sereno ottimismo, le pubblicazioni clandestine da distribuire le nascondeva tra le pagine di Cuiacio, partendo dal principio che, tant'è, Cuiacio non lo legge nessuno.*

*Per buona sorte dei cospiratori, la polizia segreta del tempo non sfogliò mai le opere di Cuiacio in casa Arangio-Ruiz. Il 25 luglio del 1943, che a tutta prima sembrò il giorno della chiusura di un'epoca, vide Arangio accingersi a costituire il Comitato di liberazione nazionale di Napoli, di cui assunse poi la presidenza. Lo stesso ad Jesi Solazzi Carrelli, richiamato alle armi, affidò il manoscritto appena terminato alla moglie e partì con lo spirito di un uomo del risorgimento per quelle che finalmente sentiva come patrie battaglie.*

*Come tanti altri, non è tornato: destino. Restano i suoi libri. Ma parlano integralmente di lui i suoi libri?*